

Caniato: « Formare gli agenti alla competenza e all'umanità»

DA ROMA

«Le carceri le hanno inventate gli uomini. Le donne, ne sono certo, avrebbero trovato qualcosa di diverso. E dunque ben venga un tocco femminile anche nel mondo carcerario». Monsignor Giorgio Caniato commenta così l'udienza del Papa a 280 agenti della Polizia Penitenziaria femminile. «Ho visto la loro commozione, ho visto l'affetto con il quale si sono strette attorno al Pontefice. Da questo incontro non potrà che venire un bene, non solo a loro ma tutti quelli che fanno il loro stesso lavoro».

L'esperto sacerdote – che per presentarsi, scherzando dice di sé «Ho fatto quarant'anni di galera», con riferimento al suo pluridecennale impegno di cappellano delle carceri – mette l'accento soprattutto su due passaggi del discorso di Giovanni Paolo II: la necessità della formazione spirituale e l'urgenza di una «solida maturità umana». «In Italia – sottolinea – ci sono dieci scuole di formazione per gli agenti della polizia penitenziaria. Sono scuole serie, dove è molto curata la formazione tecnica degli allievi e delle allieve. Ma in base alla mia esperienza, e anche in base a ciò che mi raccontano i cappellani di queste scuole, bisognerebbe incrementare la formazione umanistica, quella che mette in luce i valori profondi, a partire dai valori contenuti nelle nostre leggi e nella nostra Costituzione».

L'ispettore generale dei cappellani fa un esempio concreto. «Nel precedente ordinamento carcerario i detenuti erano considerati poco più che un numero e una casacca. Oggi non è più così: il detenuto, pur privato della libertà per i suoi crimini, è pur sempre una persona, con i suoi diritti e i suoi doveri. Se questo concetto, sul quale si fonda l'attuale disciplina carceraria, venisse sviluppato meglio, gli allievi agenti potrebbero prepararsi con più competenza e umanità a svolgere il proprio ruolo». Il Papa, dunque, aggiunge monsignor Caniato, ha fatto davvero bene a mettere in rilievo l'importanza dei rapporti umani anche all'interno delle carceri. «A questi rapporti, in definitiva, è legata gran parte delle speranze di recuperare alla vita sociale i detenuti».

E le donne? La particolare sensibilità femminile, fa notare l'ispettore generale dei cappellani, potrà contribuire in maniera notevole a quel cambiamento di mentalità che oggi è più necessario di qualsiasi riforma carceraria. «Far diventare il carcere un ambiente più umano, dove sia possibile dare una nuova possibilità alle persone» è un obiettivo particolarmente adatto al genio femminile. «Non solo nel ruolo di agenti di polizia penitenziaria – conclude monsignor Caniato – ma anche a livello di conduzione carceraria».

Mimmo Muolo